CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 01-12-2021
Pagina 36
Foglio 1

A Parigi Nei sondaggi Macron avrebbe ancora la maggioranza, sia pure risicata, ma in Francia l'estrema destra raccoglie oltre un terzo dell'elettorato. I gollisti potrebbero sparigliare le carte

LA «SCOSSA» DI ÉRIC ZEMMOUR SULLA CORSA ALL'ELISEO

di **Massimo Nava**

Come spesso avviene, un fenomeno culturale amplificato ha conseguenze politiche impreviste. È il caso della Francia, percorsa — a pochi mesi dalle elezioni presidenziali — dalla roboante retorica nazionalista di Éric Zemmour, lo scrittore che sogna di passare dalla testa delle classifiche in libreria al comando della nazione, agitando i fantasmi dell'islamizzazione del Paese con abili e spregiudicate diagnosi sul «tradimento» dei padri della patria, da Victor Hugo al generale de Gaulle. Un'ascesa folgorante nei sondaggi, al punto di spezzare l'ormai tradizionale monopolio di Marine Le Pen sull'elettorato di estrema destra, sovranista ed euroscettico. Zemmour troneggia nelle vetrine delle librerie ed è onnipresente nei media francesi. La narrazione è fatta di provocazioni politiche, conferenze contestate o annullate, cronache giudiziarie e gossip sulla vita privata e sentimentale.

Il profeta dell'apocalisse sociale della Francia, precipitata nell'inferno della globalizzazione e delle ondate migratorie, ha risvegliato gli anticorpi della politica e obbligato partiti e pretendenti all'Eliseo a fare i conti con i suoi proclami. L'immigrazione e l'integrità culturale del Paese sono entrati prepotentemente al centro del dibattito, nonostante che non manchino argomenti di discussione oggi più gravi (la recrudescenza della pandemia) o più rassicuranti (il buon andamento dell'economia e il calo della disoccupazione). Zemmour è riuscito a scavare il conflitto identitario di larga parte della società francese e ad alimentare la crisi di consenso delle forze politiche: fenomeni che peraltro mettono seriamente a rischio la rielezione di Emmanuel Macron, la cui immagine è oggettivamente scalfita da incoerenze, contraddizioni e promesse mancate.

A trarre un oggettivo vantaggio è al momento la destra popolare di tradizione gollista, in sintesi gli orfani di Chirac, Sarkozy, Juppé, passati di sconfitta in sconfitta e fuori dall'Eliseo ormai da due legislature. Uno smacco storico e umiliante, nel paradosso di un Paese fortemente orientato a destra, dove per di più la sinistra è ai minimi storici.

Ma il dibattito infiammato attorno alle teorie di Zemmour ha scosso la casa gollista. LR, i Repubblicani, hanno raddoppiato in poche settimane gli iscritti, superando le 150 mila tessere. E fra pochi giorni sceglieranno il loro portabandiera nella battaglia per l'Eliseo. I principali candidati hanno finito per rincorrersi a destra, banalizzando proposte sempre più rigide su migrazioni, visti, rimpatri e sovranità del Paese. Qualcuno osserva che se si fossero decisi prima a dire «diversamente» le stesse cose di Zemmour, lo scrittore continuerebbe soltanto a scrivere pamphlet e Marine Le Pen sarebbe al 10 per cento. Oggi, secondo i sondaggi, la capofila della destra sovranista sarebbe al 18-20, mentre Zemmour avrebbe subito una leggera battuta d'arresto, fermandosi al 10-12 per cento. Meno del 20 per cento dei francesi ritiene credibile la conquista dell'Eliseo da parte di Zemmour e la maggioranza, sia pure risicata, sceglierebbe ancora Macron in un ipotetico ballottaggio finale con la Le Pen. Comunque la si giudichi, l'estrema destra francese raccoglie oltre un terzo dell'elettorato e resta il fenomeno più esteso in Europa.

> **Sovranisti**
> **Marine Le Pen oggi sarebbe al 18-20 per cento, mentre lo scrittore si sarebbe fermato al 10-12**

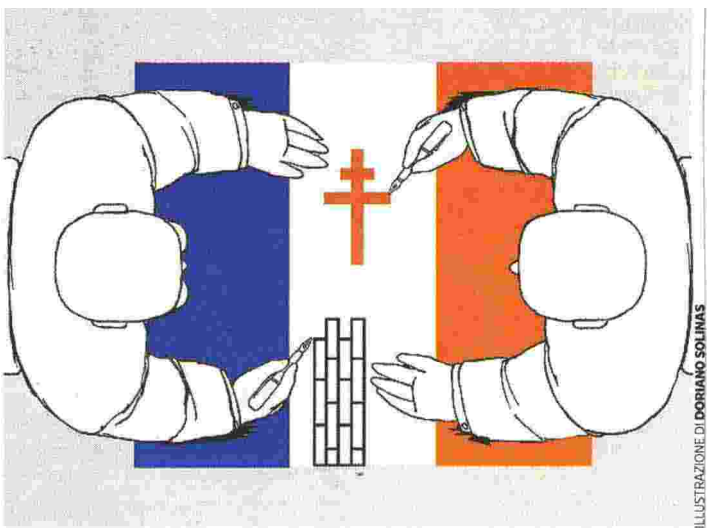

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Ma la famiglia gollista potrebbe sparigliare le carte, appunto grazie alla «scossa» di Zemmour nel dibattito politico. Xavier Bertrand, Valérie Pécresse e Michel Barnier si contendono la candidatura, oltre a qualche outsider. Bertrand è in leggero vantaggio e ha dalla sua una lunga esperienza parlamentare e sul territorio. La Pécresse è stata il miglior ministro di Sarkozy ed è apprezzata come presidente della Regione Île-de-France, oltre al fatto di essere donna. Michel Barnier, gollista dall'infanzia, impostosi sulla scena internazionale come commissario europeo e negoziatore della Brexit, si è messo a correre agitando anche lui la bandiera sovranista. Se l'estrema destra si divide, chiunque fra i candidati gollisti — e soprattutto Bertrand — potrebbe andare al ballottaggio con Macron e avere serie possibilità di vittoria. Se così fosse, conservatori e popolari — in crisi in Francia come in tutta Europa dopo la fine dell'era Merkel — tornerebbero al centro della scena. Un po' grazie a Zemmour e al «politicamente scorretto» che non è più tabù.

mnava@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.